

elle WEEK

COSA È ACCADUTO, COSA ACCADRÀ



CIBO, SESSO E DESIDERI *insaziabili*

di Anna Bogoni

Nella foto. Il banchetto per 330 persone al festival Hua Pa di Nanning, sud della Cina. Il nostro rapporto con il cibo è al centro della riflessione della XV edizione dei *Dialoghi di Pistoia* (24-26 maggio).

L'ossessione per la visualizzazione del cibo, dalle ricette ai programmi tv, alle immagini sui social, fino al fenomeno del *mukbang*, che consiste nel guardare video o dirette streaming in cui una persona consuma enormi quantità di alimenti, è quello che comunemente viene chiamato *food porn*. Di *food porn* parlerà Luisa Stagi, docente di Sociologia, cibo, cultura e comunicazione e Sociologia dell'immaginario all'Università di Genova nel suo intervento alla XV edizione dei *Dialoghi di Pistoia*, festival di antropologia del contemporaneo ideato e diretto da

Giulia Cogoli, quest'anno dedicato al tema *Siamo ciò che mangiamo? Nutrire il corpo e la mente* (dal 24 al 26 maggio, info: dialoghidipistoia.it).

Quando il *food porn* è arrivato in Italia e che caratteristiche ha assunto qui da noi?

«Nato negli Stati Uniti, dove la cultura alimentare del fast food e l'obesità hanno indotto le compagnie di assicurazione a promuovere format per spingere gli americani a mettersi a dieta, il fenomeno arriva da noi all'inizio degli anni 2000 sui canali satellitari, per poi declinarsi in moltissime forme di pornografia, fino a quella del gastro-nazionalismo,

cioè la difesa della nostra identità nazionale rispetto alla preparazione dei piatti della tradizione, una per tutte la crociata in nome della "vera" ricetta della carbonara».

Perché si utilizza il termine pornografia?

«In una società costantemente a dieta come la nostra, ossessionata dall'idea di magrezza, il corpo magro non è solo un ideale estetico ma diventa un imperativo morale: il mio corpo "disciplinato" non peserà sulla spesa sanitaria oggi così sfiancata, ma farà di me un buon cittadino. Questo proliferare di trasmissioni, di food blogger, di immagini di cibo, del cosiddetto edonismo alimentare, nutre proprio quella mancanza di appagamento».

E quindi?

«E quindi, come in epoche di grandi restrizioni sessuali esplose il consumo della pornografia, così in epoca di grandi restrizioni alimentari si "divora" la pornografia alimentare: non mangio, mi limito a guardare».

Chi ne risulta più colpito?

«Dalle ricerche non risulta un'evidenza di genere, sicuramente l'ossessione nutre chi soffre di disturbi alimentari».

Quali valori o stereotipi di genere alimenta il food porn?

«Il successo degli chef nei programmi tv ha imposto lo stereotipo dell'uomo forte e autoritario, poi ripreso anche nei film e nelle serie tv, di colui che sa condurre la brigata anche in situazioni molto difficili. Insomma è l'ideale dell'uomo solo e forte al comando, che dalle cucine si sposta poi nei salotti televisivi nella veste dell'esperto che ti spiega le cose, per essere poi recuperato come modello nel mondo della politica».

Quale tipo di evoluzione si aspetta?

«Da una parte crescerà il numero delle persone che faranno fatica ad alimentarsi in modo sano, anche per mancanza di mezzi, e quindi il food porn rimarrà un'arma in mano alla politica.

Dall'altro crescerà sempre più la sensibilità verso il tema dei consumi sostenibili, ma occorrerà prima o poi riappropriarsi del cuore del problema: il tema del desiderio e del suo possibile appagamento».

«IN UNA SOCIETÀ OSSESSIONATA DALL'IDEA DI MAGREZZA, L'EDONISMO ALIMENTARE NUTRE PROPRIO QUELLA MANCANZA DI APPAGAMENTO»



IL MAGICO POTERE DELLO ZUCCHERO

Lo zucchero fa male (carie, diabete, obesità) e lo sappiamo benissimo, lo sa anche il Governo che si è recentemente interrogato sull'eventualità di proteggerci, o educarci, creando una nuova imposta sulle bevande analcoliche con zuccheri aggiunti (cioè inevitabilmente aumentandone il prezzo), salvo poi rimandare l'applicazione della misura a luglio 2025, con sospiro di sollievo delle industrie di settore. Si chiama sugar tax, è già in vigore in vari Paesi con risultati alterni e, al di là del dibattito politico, ci lascia con un interrogativo di fondo sulle ragioni della nostra inequivocabile dipendenza collettiva. «Lo zucchero nel nostro cervello attiva aree ricche di recettori di dopamina, un ormone che ha a che fare con il benessere e la felicità e che ci spinge a perdere il controllo, stimolando un desiderio costante e di quantità sempre maggiori. Manda cioè in tilt il sistema della ricompensa: più zucchero mangiamo, più ne mangeremmo», spiega Francesca Lesmo, psicologa e psicoterapeuta, fondatrice della piattaforma Sblam per il benessere mentale. «La sugar tax è utile come sistema disincentivante, ma la soluzione alla dipendenza passa solo attraverso un'educazione alimentare che spieghi bene gli effetti del cibo sulla nostra mente e non parli solo di grassi e calorie», conclude l'esperta. **A.B.**